

RELAZIONE INTRODUTTIVA LETTA DA DAMIANO GALLETTI ALLA CONFERENZA NAZIONALE MIGRANTI DELLA Fiom

Un saluto a tutti i presenti a nome della segreteria Fiom di Brescia.

A distanza di 4 anni dalla prima assemblea che la Fiom nazionale ha organizzato a Treviso, il 16 novembre del 2002, oggi si ritorna a fare una discussione sulla politica contrattuale e legislativa che riguarda i lavoratori migranti.

La scelta della nostra città da parte della Fiom nazionale era già stata fatta prima dell'estate, dato che la provincia di Brescia è, dopo Prato, la provincia che ha la più alta percentuale di presenze di migranti: siamo, dato 2005, al 10,2 %, 124 mila residenti su un totale di popolazione di 1 milione e 100 mila abitanti, con un tasso di immigrati irregolari tra i più bassi in Italia, pari a circa l'8% e il 33% dei nati sono figli di stranieri.

La provincia di Brescia rappresenta un esempio positivo in fatto di integrazione.

I fatti di criminalità avvenuti a Brescia nell'agosto scorso hanno determinato una falsificazione della situazione; in pochi giorni Brescia da laboratorio di dialogo ed esempio di convivenza tra diversi, come è stato dichiarato a luglio dal prefetto di Brescia, è diventata una città invivibile a causa dell'emergenza sicurezza.

Questi fatti di cronaca hanno colpito tutti ma non si combattono certo con il presidio e il controllo del territorio, né con la presenza massiccia delle forze dell'ordine o con l'apertura di un Centro di Permanenza Temporanea. Si sono svolti tra le mura di casa, tra persone cosiddette integrate, con regolare permesso di soggiorno o da cittadini italiani legati a organizzazioni criminali, delitti che si uniformano tra loro se si segue la cronaca in Italia.

Mentre si deve parlare di scontro fra culture diverse per Hina, la ragazza pakistana uccisa dal padre, fatto che ricorda quello che accadeva in Italia fino a pochi decenni fa: la sua morte deve diventare oggetto di riflessione su cosa significa per tutti noi la parola integrazione, perché tutti ci sentiamo integrati ma ognuno dà a questa parola una definizione e un significato diverso.

Alcune forze politiche hanno strumentalizzato e distorto i fatti di cronaca per scatenare una ondata razzista e xenofoba, sciacallaggio politico contro il sindaco Corsini e contro la chiesa bresciana che in tutti questi anni, insieme al

sindacato, al mondo del volontariato e all'associazionismo, sta affrontando i nuovi diritti e la contrattazione con risultati concreti che producono pratiche di integrazione.

L'immigrante fa notizia sui temi della sicurezza, della criminalità e clandestinità, per gli sbarchi sulle spiagge, la prostituzione, lo spaccio, l'integralismo. L'80% delle notizie dei giornali e della televisione riportano la negatività del fenomeno immigrazione.

Da qui la necessità dall'inizio di ottobre di fare le assemblee nelle fabbriche bresciane con i lavoratori per dare una informazione reale del fenomeno. Nelle aziende con la presenza di stranieri, la discussione è stata meno ideologica e meno difficile, mentre dove non ci sono lavoratori migranti la discussione è stata complicata perché l'ideologia leghista in questi anni ha scavato un solco profondo anche nella coscienza dei lavoratori che noi rappresentiamo.

Si deve aprire una nuova battaglia non solo di testimonianza che è pure importante dato lo sciacallaggio montante, ma per attivare la partecipazione, l'informazione e la democrazia che sono le risorse necessarie per aprire la nostra società dove troppi puntano alla chiusura.

L'ideologismo della destra e della lega si sconfigge non con le prediche ma sul terreno del conflitto.

A distanza di più di 20 anni dall'inizio delle prime migrazioni dobbiamo prendere atto oggi che il fenomeno è strutturale perché dei 6 miliardi e mezzo degli abitanti del pianeta, solo 960 milioni risiedono nei paesi a sviluppo avanzato, 1 miliardo e 400 milioni vivono con meno di 2 dollari al giorno, 191 milioni sono gli immigrati.

La vittoria del liberismo negli anni '90 ha prodotto un peggioramento delle condizioni di vita e di reddito per tanti paesi del sud del mondo.

Le rimesse economiche mandate dagli emigrati nei loro paesi di origine è l'unica fonte di aumento del Prodotto Interno Lordo di queste nazioni.

In Europa 23 milioni e mezzo di migranti hanno conservato la cittadinanza di origine e 12 milioni hanno assunto la cittadinanza di uno degli stati membri.

Un migrante ogni 15 residenti ha radici culturali diverse.

L'Italia ha 3.035.000 migranti alla fine del 2005; dopo gli Stati Uniti è il secondo paese al mondo per flusso migratorio e si colloca come percentuale accanto ai grandi paesi europei.

In 10 anni si è triplicata la presenza dei migranti: è stimato realisticamente in 300.000 il numero dei migranti all'anno.

In Italia l'immigrazione diventerà sempre più l'unico fattore di crescita demografica.

Se questa è la realtà è fuori discussione la strutturalità del fenomeno che sta cambiando profondamente la nostra società e le fabbriche.

Dunque le rivendicazioni che dobbiamo fare, dalle politiche sociali alle politiche economiche devono essere affrontate con un approccio non emergenziale ma progettuale e continuo.

Anche nel mondo sindacale, a questo tipo di analisi non corrisponde una coerente linea contrattuale, ma ci si comporta ancora come se il fenomeno fosse congiunturale.

La realtà ha un ritmo più veloce della politica.

10 – 15 anni fa nella stragrande maggioranza dei partiti c'era consonanza sull'immigrazione, oggi ci sono forze politiche che strumentalizzano la paura e l'insicurezza sociale imputando alla presenza degli immigrati la causa dei problemi di ordine pubblico.

Solo una società aperta sarà una società dinamica e sicura.

Bisogna condividere con i migranti obiettivi comuni, averli come compagni nella costruzione di una società ormai irreversibilmente formata da diversi, facilitare il congiungimento, implementare gli investimenti nelle politiche sociali, a sostegno alla scuola, il diritto alla cittadinanza, il riconoscimento del diritto di voto.

Se continueremo a trattarli come stranieri e non da cittadini, ci saranno inevitabilmente conseguenze negative.

Considerare l'immigrazione come una piaga è porsi contro la storia: il fenomeno è una grande opportunità.

L'acquisizione della cittadinanza con la legge attuale ha dato la possibilità, nel 2003, solo a 13.000 migranti di ottenere il diritto alla cittadinanza e questo è stato per il 90% dei casi determinato dal matrimonio. In Italia solo lo 0,5% ogni anno ha la cittadinanza, in Francia e nel Regno Unito siamo al 4,5 %.

10 anni di residenza e almeno altri 3 anni causati dalla pastoie burocratiche e vincolato alla discrezionalità delle commissioni preposte per la concessione sono irragionevoli.

La legge Bossi-Fini deve essere cancellata perché in virtù di questa legge il lavoratore migrante è costretto alla clandestinità, obbligato ad arrivare clandestinamente in Italia, cercare a caro prezzo qualcuno che gli certifichi un lavoro falso per avere un permesso di soggiorno che gli consenta di fare un lavoro vero, però sistematicamente in nero.

I Centri di Permanenza Temporanei sono stati istituiti dalla legge Turco Napolitano del 1998.

Nella relazione di accompagnamento del disegno di legge si sottolinea che i centri, gestiti dall'amministrazione dell'Interno, sono estranei al circuito penitenziario. In realtà, rappresentano una detenzione amministrativa fondandosi su misure coercitive della libertà e della dignità personale.

La legge Bossi-Fini ha raddoppiato il periodo di permanenza da 30 a 60 giorni, anche per i richiedenti asilo politico.

Anche l'ONU ha richiamato l'Italia per mancanza di salvaguardia del diritto di asilo politico.

La legge attuale spende l'80% delle risorse per la repressione e per finanziare una lobbie che gestisce i famigerati e vergognosi Centri di Accoglienza.

Gli immigrati hanno gli stessi problemi della stragrande maggioranza dei cittadini italiani: redditi bassi, problemi di alloggio, precarietà. Il reddito medio retribuito ai lavoratori migranti in Lombardia è di 9300 euro, dato INPS 2003.

Le retribuzioni sono mediamente pari alla metà di quelle degli italiani. Gran parte dei migranti hanno rapporti di lavoro precari e sono collocati nelle categorie più basse dei livelli contrattuali, pur avendo un livello medio di scolarizzazione più alto di quello degli italiani.

Questo dimostra i limiti di una capacità rivendicativa che non valorizza le professionalità e non combatte gli atteggiamenti discriminatori in uso nelle aziende, e che i lavoratori migranti operano in segmenti del mercato del lavoro che sfuggono alla consueta azione sindacale.

I lavoratori migranti sono più esposti al rischio infortunistico. L'incidenza di infortuni sul lavoro dei lavoratori stranieri è del 9% rispetto ad una incidenza sulla forza lavoro italiana che è pari al 3,4%.

Il tasso di infortuni su 100 lavoratori migranti è più del doppio rispetto al rischio che corre la generalità dei lavoratori che è di 4 infortuni su 100.

Un ulteriore dato di allarme è che dal 2003 al 2004 l'andamento degli infortuni che coinvolgono i lavoratori stranieri è aumentato del 7%.

I dati dell'Ufficio vertenze Fiom di Brescia confermano una crescita del numero di lavoratori migranti che si rivolgono al nostro ufficio.

Negli anni si sta sempre più consolidando il dato che vede oltre la soglia del 50% del totale il numero di vertenze che riguardano i lavoratori migranti.

C'è una differenza significativa tra l'incidenza dei lavoratori migranti nel contenzioso complessivo che appare molto più elevata della percentuale dei lavoratori migranti iscritti alla Fiom sul totale degli iscritti (circa 50% delle vertenze, contro il 13% degli iscritti migranti sul totale degli iscritti).

Questo dimostra che da un lato il bisogno di un sindacato che dia risposte ai problemi causati dalle ingiustizie che questi lavoratori subiscono è molto elevato. Dall'altro indica che per questi lavoratori, spesso privi di tutela, il sindacato rappresenta un punto di riferimento credibile a cui rivolgersi per avere risposte adeguate.

Nel merito delle vertenze si rileva che si presentano pochi casi di denuncia di lavoro nero.

Questo perché la legge non prevede che chi denuncia il proprio titolare abbia diritto ad uscire dalla clandestinità.

E' emblematico il caso di queste settimane di un'azienda della nostra provincia nel comune di Chiari dove gli ispettori hanno trovato 36 lavoratrici in nero. L'imprenditore dopo 1 giorno di carcere è uscito ed ha riaperto l'azienda mentre una parte di queste lavoratrici sono state espulse.

Molto diffusa nelle aziende metalmeccaniche è la pratica di utilizzo dei lavoratori forniti da pseudo cooperative, con la conseguente contestazione dell'illegittima interposizione di manodopera; diventa sempre più evidente che questo tipo di rapporti di lavoro sono quelli utilizzati per consentire a moltissimi lavoratori migranti di avere un lavoro.

Queste realtà nascono con il preciso scopo di sfruttare i lavoratori da un lato e truffare lo stato mediante la sistematica omissione dei versamenti contributivi e fiscali fino a giungere in alcuni casi a svolgere opera di vero e proprio caporalato.

LA RIFORMA DEL T.F.R.

Il giudizio della Fiom sulla riforma è negativo perché non dà la possibilità al lavoratore di decidere cosa fare del suo salario differito e di farsi un fondo presso l'Inps, che era stato proposto dal sindacato ma non è stato istituito.

Per i lavoratori migranti c'è una ulteriore penalizzazione perché il silenzio assenso esclude gran parte di loro, che lavorano in piccole realtà dove non esiste il sindacato, dalla conoscenza dell'utilizzo del loro TFR nei fondi pensione, e quindi dal diritto ad effettuare una scelta consapevole.

I lavoratori stranieri sono obbligati a versare i contributi e sostenere gli altri oneri alle stesse condizioni previste per i lavoratori italiani, ma non godono delle stesse prestazioni.

Nostro principio guida deve essere la parità di trattamento: stessi doveri e stessi diritti.

Oggi nella sola provincia di Brescia i contributi versati all'Inps dai lavoratori migranti sono circa 130 milioni di euro all'anno.

Di questi, con l'abolizione della possibilità del riscatto stabilita dalla legge Bossi-Fini, i lavoratori non hanno alcun beneficio. Sono quindi contributi che vengono utilizzati soltanto dai pensionati italiani.

CRISI AZIENDALE

Il fenomeno delle ristrutturazioni e delle chiusure incide più pesantemente sui lavoratori stranieri. Per loro, rimanere senza lavoro e reddito significa espulsione.

L'anno scorso a Brescia più di 800 lavoratori sono stati coinvolti in procedure fallimentari, di questi più di 200 erano lavoratori migranti.

Rimanere in attesa delle spettanze per la Cassa Integrazione Straordinaria (CIGS) per oltre 6 mesi, significava per questi lavoratori la disperazione.

E' per questo che come Fiom abbiamo istituito un accordo con le banche perché anticipassero le spettanze della CIGS, per far fronte, anche se in modo non soddisfacente, ai problemi determinati dalla mancanza di reddito.

Stiamo inoltre riscontrando situazioni ancor più drammatiche nelle quali i lavoratori immigrati si rivolgono all'Ufficio Vertenze della Fiom per avere risposte economiche non sapendo a quali Enti rivolgersi.

Stiamo verificando con la Banca Etica la possibilità di prestiti economici con la garanzia della Fiom per situazioni di particolare gravità.

Un altro elemento su cui bisogna intervenire nella contrattazione è quello dei permessi individuali, per il rinnovo dei permessi di soggiorno e per l'osservanza delle festività delle tradizioni dei paesi di provenienza dei lavoratori migranti.

RAPPRESENTANZA NEI LUOGHI DI LAVORO

La facilità con cui i lavoratori migranti identificano il sindacato deve produrre una rappresentanza anche negli organismi.

A Brescia in un anno siamo passati da 35 RSU migranti a 70, presenti in 60 aziende.

Gli iscritti alla Fiom sono 2500, pari al 13 %.

Dall'anno scorso abbiamo deciso di avere all'interno del nostro apparato un migrante per dare concretezza alle tesi congressuali riguardanti i diritti dei migranti.

In questa tesi si dichiara che per la CGIL la presenza di migranti nel nostro paese è un fattore che arricchisce culturalmente e umanamente la nostra società e pertanto bisogna assumere in modo vincolante un processo in grado, in tempi certi, di qualificare proporzionalmente la presenza degli immigrati negli organismi dirigenti.

La Fiom Nazionale ha deciso di avviare una indagine sulle condizioni di lavoro. Questa iniziativa deve prevedere un capitolo specifico per i lavoratori migranti.

Tale indagine deve evidenziare le motivazioni che hanno determinato l'emigrazione, i problemi maggiori riscontrati all'arrivo in Italia, ecc.

CONCLUSIONE

La linea contrattuale, che si pone come obiettivo l'abolizione della legge 30 e l'abolizione della Bossi-Fini può dare risposte positive a tutti i lavoratori e a tutte le lavoratrici ed unifica il mondo del lavoro.

Le rivendicazioni, il conflitto sociale e gli accordi che migliorano le condizioni di lavoro e di vita producono inevitabilmente una maggiore conoscenza e una maggiore integrazione.